



■ È inutile girarci intorno. La conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale richiedono risorse considerevoli, finanziarie e umane. Uno sforzo in cui la responsabilità deve essere giocoforza condivisa tra il settore pubblico e quello privato, spesso tramite il sostegno decisivo dei volontari, in modo da poter garantire il controllo e la tutela dei luoghi, dei monumenti, dei siti e degli oggetti di

interesse storico e culturale, nonché la loro valorizzazione per le generazioni future, al fine di contribuire alla comprensione di un passato comune e al consolidamento di una comune

IL COMMENTO ■ MATTEO AIRAGHI

Guardando all'esempio anglosassone

identità. Se queste esigenze sono almeno in teoria ormai ampiamente accettate da qualsiasi nazione abbia una minima sensibilità e visione strategica di politica culturale è altrettanto vero

che nelle diverse nazioni l'applicazione concreta di queste linee teoriche finisce col variare profondamente sia a livello qualitativo che quantitativo. In una recente intervista su questo te-

SESTANTE

Ticino

Il patrimonio invisibile dei musei? Un piccolo esercito di volontari

I fondi per la cultura scarseggiano e senza di loro non si va lontano. L'esempio di Casa Pessina a Ligornetto e del «castello» di Tremona

La metà dei musei ticinesi fa ricorso a volontari. Alcuni di questi sono spazi privati, altri pubblici, ma la sostanza non cambia: secondo un'indagine effettuata dall'Osservatorio culturale, l'apporto di persone che mettono a disposizione le loro competenze a titolo gratuito è di fondamentale importanza per molte istituzioni. Viaggio in questo mondo fatto di generosità, interesse, cuore e passione.

PAGINE DI

LAURA DI CORCIA

■ Si può essere ripagati in tanti modi, non solo a livello monetario. Loro puntano lo sguardo altrove, verso quel luogo poco visibile, a volte, ma dai contorni netti e definiti che è la collettività. Stiamo parlando di quelle persone che prestano il loro tempo - chi qualche giorno all'anno, chi, invece, parecchie ore al mese - per sviluppare, far crescere o mantenere in vita un progetto culturale. Sono tanti i volontari e le volontarie che in Ticino lavorano per una causa nobile, come l'apertura di un museo, la gestione pratica di una sala teatrale, il funzionamento di un Festival di danza o legato alla letteratura. Prendiamo, per esempio, il caso di «Casa Pessina» a Ligornetto. Un piccolo e grazioso spazio espositivo annesso dal 2013 al Museo d'arte di Mendrisio il quale, pur avendo a cuore le sorti del luogo, non riesce ad occuparsene direttamente.

Più piccoli e più motivati

«L'idea di destinare lo spazio dedicato alle esposizioni temporanee e nello specifico alla fotografia, e in particolare a giovani fotografi, non è stata casuale, ma una scelta consapevole maturata con il direttore del Museo d'arte Simone Soldini, che ha tenuto in considerazione gli altri operatori già attivi sul territorio - spiega **Francesca Luisoni**, collaboratrice scientifica presso l'Archivio di Stato e presso il Centro di dialettologia ed etnologia. «L'idea di gestire uno spazio così - fino a dicembre in collaborazione con Rosangela Cuffaro, storica dell'arte - mi ha entusiasmata sin dall'inizio». I fondi, scarsi, servono per coprire le spese di gestione, i vernisage, i cataloghi. E il resto? «Siamo tutti volontari - aggiunge Luisoni, specificando che la preparazione di una mostra le porta via più o meno una settimana di lavoro. «Poi, è normale, quando il Museo è aperto ci passi, vedi come vanno le cose; io lo prendo come un hobby e sono circondata da persone che amano mettersi a disposizione per questa causa, perché ritengono che lo spazio sia bello e che sia un peccato chiuderlo. C'è tanto calore, qui, tanta voglia di condividere».

Lo scultore Apollonio Pessina (la cui collezione è esposta presso gli spazi) era un filantropo, un po' come Vela, quindi la popolazione sente, aiutando il Museo, di tenere viva la memoria di qualcuno che ha fatto tanto per il paese, Ligornetto: l'identità e il radicamento ai

luoghi sono sicuramente fattori motivanti. «Queste cose funzionano soprattutto nei centri piccoli, perché c'è più vita di paese, più coesione sociale», aggiunge per l'appunto la ricercatrice. «Insieme si fa qualcosa di bello: le persone che prestano il loro servizio qui ricavano l'impressione di fare qualcosa per prendersi cura del territorio, e questo a mio avviso avviene più facilmente in una piccola realtà che nel contesto di una città. Casa Pessina, poi, è un museo atipico, è quasi una casa: uno spazio informale, dove c'è anche la cucina e dove risulta più facile fare gruppo». I volontari ci sono, e aiutano a tenere lo spazio aperto in occasione delle mostre temporanee, ad allestire gli aperitivi e per tutte le altre attività; per quanto riguarda gli aspetti scientifici, invece, c'è un piccolo budget che permette di mantenere alta la qualità. «A me il tema del volontariato piace molto proprio da un punto di vista dell'aggregazione sociale», specifica Luisoni. «Io stessa non sono retribuita per quello che faccio, ma avendo già una situazione professionale solida posso permettermi questo "lusso". Non vorrei che però il fatto che tante persone si entusiasmino per i progetti di tipo culturale diventi un po' una scusa, a livello di politica, per non elargire fondi in questo senso. Noi abbiamo la fortuna di avere alle spalle il Museo d'arte di Mendrisio, che collabora nella realizzazione degli allestimenti e cura l'ufficio stampa, quindi riusciamo a fare con pochi fondi un lavoro che pare essere apprezzato; quello che voglio dire è che ci vuole sempre una struttura scientifica solida per allestire esposizioni qualitativamente convincenti». Ma prestare servizio presso un museo, oltre alla soddisfazione personale di vedere realizzato un progetto valido, può dare anche altro? Quali prospettive apre?

Le prospettive per i giovani

«Io personalmente mi sono fatta una rete di contatti molto ampia, che mi è utile anche per la mia professione. Per questo mi rammarico quando costato che i nostri volontari sono prevalentemente persone dai 50 anni in su; molti giovani trarrebbero profitto da un'esperienza del genere, in tutti i sensi, anche da un punto di vista della carriera futura. Purtroppo se ne vedono pochi».

Non sempre i giovani scarseggiano. Ci sono settori dove anzi le giovani leve abbondano e sono animate da grande



ENTUSIASMO Campagna di scavi al Parco archeologico di Tremona Castello. Nelle foto in alto, Casa Pessina (all'esterno e all'interno).

passione e voglia di fare. Per esempio al Parco archeologico di Tremona-Castello. «L'entusiasmo che suscita il nostro progetto fa sì che da noi si annuncino persone di tutte le classi sociali e di tutte le età - spiega **Alfio Martinelli**, archeologo e Presidente dell'Associazione ARAM (Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto). «Per esempio, di recente in occasione di una manifestazione legata al parco, una ragazzina italiana di 14 anni si è fatta avanti con la mamma e con il papà. In Italia, per questioni assicurative, non era stato possibile mettere le basi per un'esperienza simile; ma lei ci teneva molto, quindi...». Al parco arrivano volontari che coprono una fascia di età che si estende dai 14 anni, appunto, fino agli Ottanta. Le motivazioni sono diverse, come ci spiega l'archeologo: dall'economista cinquantenne che rispolvera il vecchio sogno nel cassetto di studiare archeologia, accantonato perché i genitori nutrivano qualche dubbio sulla spendibilità a livello lavorativo di quel percorso di studi, al pensionato che non ha avuto la possibilità di frequentare il Liceo e si prende il tempo di recuperare quanto non è riuscito a fare da giovane, per arrivare fino allo studente che sta frequentando i corsi all'Università e vuole mettere in pratica le nozioni acquisite. «C'è chi vuole conoscere il proprio passato, c'è chi vuole dare il proprio contributo agli altri: i motivi che spingono queste persone ad aiutarci nel nostro progetto sono tantissimi. Loro sanno che non hanno bisogno di alcuna preparazione, oltre alla voglia di fare. Quando arriva il neofita, lo affianchiamo a chi è qui con noi da dieci o quindici anni e ha tutta l'esperienza necessaria. Bastano un paio di settima-

ne e il nuovo arrivato si mette alla pari». Un lavoro certosino, quello degli scavi, anche faticoso a tratti, che però non manca di dare soddisfazioni. «Da quando abbiamo aperto il Parco arrivano sempre più scolaresche, e questo invoglia tutto il gruppo, compresi i volontari. Il giorno dell'Epifania mi è capitato di fare un giro per scattare qualche foto e nell'arco di poche ore, nonostante il freddo, sono arrivate quaranta persone in visita. Tutte interessatissime e attente anche ai pannelli esplicativi». Tutto questo senza i volontari non sarebbe possibile.

«Così abbiamo salvato dall'» Un gruppo di appassionati ha messo a dispo-

■ La storia della radio, dalle origini ad oggi, con un occhio particolare sul nostro territorio. Quello offerto dal Museo della Radio del Monteceneri, gestito dall'Associazione Museo della Radio (AMRA), è un patrimonio ricchissimo che non sarebbe a disposizione dei visitatori se un gruppo di volontari non si fosse messo di impegno e non continuasse a portarne avanti a titolo gratuito le attività. «Tutto è iniziato quindici anni fa, nel 2001», spiega il **Renato Ramazzina**, l'ideatore e fondatore del museo. «Eravamo ancora tutti impiegati della Divisione Radiocom di Bellinzona, che si occupava di gli impianti di radiocomunicazione del Canton Ticino. A quell'altezza è avvenuto un cambiamento importante: le PTT (Azienda

federale svizzera delle Poste Telefoni e Telegrafi, ndr) sono diventate Swisscom». Gli impiegati, che erano tutti più o meno a fine carriera, si sono guardati in faccia e hanno capito all'istante: il materiale che veicolava un pezzo di storia culturale del Cantone sarebbe andato probabilmente perso.

«Abbiamo tenuto ogni pezzo»

Che fare? «Quando dovevamo sostituire un pezzo, non lo buttavamo mai via, lo mettevamo sempre da parte», continua Ramazzina. «In più, c'erano i libri. Anche questi sarebbero andati persi. In quel momento mi sono detto: non possiamo far sì che questo materiale venga inghiottito dal buio, è importante che esso rimanga come testimonianza di



ma lo storico e critico d'arte Philippe Daverio stigmatizzava il «sacerdozio museale» che in Italia (proprio il Paese che, non foss'altro per l'immensità del patrimonio da gestire invece ne avrebbe bisogno più che mai) vede, per ragioni di difesa di casta e di salvaguardia del proprio stipendio, come il fumo negli occhi qualsiasi forma di volontariato culturale. Tutto il contrario di quanto avviene nel mondo anglo-

sassone dove, ricordava ancora Daverio «il volontariato è fondamentale. Lo è nelle sale aperte al pubblico, nella raccolta fondi e nell'organizzazione di eventi. In sostanza, i volontari animano la vita del museo e contribuiscono ad ancorare il museo al suo territorio, o alla sua città. Non è un caso che il no profit culturale nel mondo anglosassone sia una lobby con un peso specifico enorme». L'interessante panorami-

ca che potete leggere nelle pagine sottostanti ci fornisce sull'argomento un quadro molto chiaro e inequivocabile anche per quanto riguarda la realtà svizzero-italiana. Senza il coinvolgimento, la passione, la disponibilità, la motivazione, la determinazione e in tanti casi il sacrificio di migliaia di volontari nei settori e nei campi più disparati, saremmo tutti anche culturalmente molto più poveri.

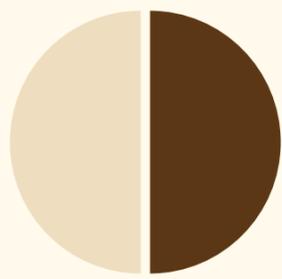


Cultura



I DATI

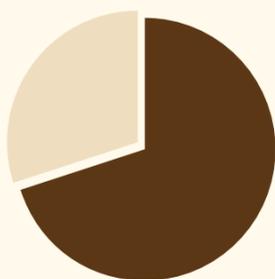
Relativi al Censimento effettuato dall'Osservatorio culturale.



50%

dei musei fa ricorso a **volontari**.

I **volontari** si trovano soprattutto nelle fasce d'età **tra i 46 e i 65 anni** e tra i pensionati.



70%

di tutti gli istituti li ritiene assolutamente indispensabili per il buon funzionamento del museo; la maggior parte dei **volontari** vengono impiegati per mansioni di livello medio-alte.

La motivazione principale alla base del volontariato in Svizzera è legata



75%

all'opportunità di **cambiare le cose** insieme agli altri.



70%

alla volontà di **aiutare gli altri**.



55%

ad **ampliare le proprie conoscenze** ed esperienze.



14%

sono attivi volontariamente per **fini legati alla propria carriera** professionale.

L'INTERVISTA ■■ ANDREA PLATA*

«Più coesione sociale»

In prima linea soprattutto gli ultra 45enni

Cultura e generosità. Questo il binomio che emerge dal Censimento cantonale dei musei e degli istituti analoghi allestito dall'Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC) con sede a Bellinzona. Per approfondire il tema e capire quanto sia importante il volontariato per le nostre istituzioni culturali, abbiamo intervistato Andrea Plata, il collaboratore scientifico che si è occupato dalla raccolta dei dati (riferiti al 2014), il quale ha sottolineato quanto il volontariato sia importante per alcuni musei ed enti, che senza l'apporto generoso di tante persone che mettono a disposizione gratuitamente il proprio tempo, si troverebbero in difficoltà.

■ Quali sono i dati svizzeri relativi al volontariato? Il fenomeno è in crescita o in calo?

«Il volontariato, a livello svizzero, è leggermente in calo. L'Ufficio federale di statistica rileva dal 1997, ogni tre-quattro anni, i dati sul volontariato in Svizzera in diversi tipi di associazione. Dal 1997 si è riscontrato un calo del 2.5 per cento; in buona sostanza, si è passati in pressappoco dieci anni dal 27 al 24 per cento. Esistono comunque delle differenze regionali: in Ticino si riscontra una percentuale inferiore, in Svizzera interna le persone mostrano una maggiore attitudine al volontariato».

■ Quali fasce di persone prestano volontariato nel settore museale, in base ai dati?

«Da un punto di vista anagrafico, secondo i dati che abbiamo rilevato all'interno del censimento e che bene o male rispecchiano i dati federali, si tratta di persone dai 45 anni in su, fino più o meno all'inizio della pensione. Ci sono, ovviamente, anche tanti pensionati».

■ Quali sono gli enti che fanno maggiormente ricorso ai volontari?

«Un caso è costituito sicuramente dai musei: anzi, alcuni di loro si basano esclusivamente sul volontariato. Sappiamo che c'è volontariato anche nel settore del teatro: non si tratta solo dell'amatore che si presta per interesse personale, partecipando anche alle produzioni e alle programmazioni; c'è anche personale tecnico e amministrativo che si mette a disposizione per far funzionare una sala scenica».

Ci sono più volontari uomini o donne?
«Nel nostro censimento non abbiamo rilevato questo dato. A livello elvetico,

però, sappiamo che relativamente all'ambito culturale e sportivo, gli uomini superano le donne, mentre per quanto riguarda quello sociale e quello religioso, si aggiudicano la maggioranza le quote rosa».

■ I giovani e il volontariato. Se vi si prestano, dove vanno, di cosa si occupano? Che cosa cattura il loro interesse?

«Fra le varie fasce d'età, quella dei giovani è la meno interessata al volontariato. Oltretutto, prestare volontariato presso un'istituzione culturale, richiede non solo interesse, ma spesso anche una preparazione. Spesso risulta più semplice aiutare un'associazione sportiva, in particolare una volta terminata l'attività agonistica. La cultura, ripeto, attecchisce di più fra le persone dai 45 in su: alle spalle ci sono probabilmente anche la crescita personale, sociale e culturale. I dati raccontano che il volontariato culturale è assai presente fra chi ha un livello di studi medio-alto».

■ Qual è l'importanza del volontariato in ambito culturale?

«È uno strumento importantissimo per promuovere coesione sociale e al fine

di preservare e tramandare un patrimonio culturale che viene riconosciuto come tale dal volontario stesso. Negli ultimi anni i musei hanno subito dei cambiamenti radicali: si sono trovati a doversi confrontare con un pubblico sempre più nuovo, variegato ed eterogeneo, e sono costretti ad adottare strumenti educativi e strategie diverse rispetto a quelle che si usavano nel passato, svolgendo spesso anche il ruolo di mediatori culturali. Questi cambiamenti si riflettono sulle funzioni dei volontari all'interno dei musei, che diventano sempre più complesse. Quello che si presta oggi come oggi nelle istituzioni culturali è un volontariato davvero di livello, di qualità».

■ Allestendo questo censimento avete interpellato varie istituzioni che fanno capo ai volontari. Quali sono le esigenze e le aspettative che avete colto? Che atmosfera avete respirato?

«Ci sono situazioni diverse: c'è il caso dell'istituto che non ha abbastanza fondi e fa ricorso al volontariato, ma c'è anche il caso del singolo volontario che per motivazione e passione è il fondatore di un museo o un di un istituto culturale. Per quanto riguarda il secondo caso, spesso queste persone danno vita a musei tematici, come il Museo della radio del Monteceneri, o quello delle scatole di latta o ancora la Galleria Baumgartner. Di solito il fondatore ha un interesse molto forte e magari anche una collezione che decide di esporre. Un quarto di tutti gli istituti privati vanno avanti solo grazie al volontariato...».

■ E invece nel pubblico?

«Il fenomeno è evidentemente, per forza di cose, meno pronunciato nel settore pubblico, ma esiste anche qui. I dati chiave raccolti sul tema del volontariato testimoniano da un lato la forte sensibilità di queste persone nei confronti del patrimonio culturale del nostro Cantone, dall'altro le difficoltà economiche di molte piccole realtà. Il fenomeno del volontariato in ambito culturale non è sicuramente nuovo, ma sta piano piano emergendo sempre di più: anche alle nostre latitudini».

* collaboratore dell'Osservatorio culturale

Sotto il palco



Molti si impegnano anche nell'ambito del teatro, personale tecnico compreso

«oblio storia e oggetti della nostra radio»

ne competenze, tempo ed energie per creare un singolare sito espositivo

un'epoca». Che fare, quindi? Nessun dubbio: un museo. «E siamo partiti. Abbiamo avuto due grandi fortune: prima di tutto, il materiale era abbondante e in buona condizione, poi avevamo un luogo, che abbiamo individuato nella stazione radio del Monte Ceneri, la quale negli anni era stata svuotata grazie all'arrivo delle nuove tecnologie. Ma non bastava tutto questo: c'era bisogno di gente che si mettesse a disposizione per il progetto. Senza di loro, dico la verità, non avrei potuto fare niente». All'inizio il gruppo era composto da tredici persone: ognuna di loro ha messo in una cassa comune 50 franchi, per mettere in piedi la prima esposizione. I visitatori, entusiasti, li hanno spinti ad andare avanti anche se le risorse erano li-

mitate e il lavoro da fare parecchio. Ma quanto tempo prende un'attività di volontariato di questo tipo? «Ogni primo mercoledì del mese andiamo al museo per le attività di pulizia e di amministrazione. Siamo più o meno sette persone. Ma non finisce qui: dobbiamo gestire tutte le visite: in media accogliamo dai 600 ai mille visitatori all'anno. Di solito arrivano in gruppi, dalle 15 persone alle 30, 40, su appuntamento. A me personalmente l'attività del museo prende tanto tempo: difficile quantificare, ma più o meno van via quattro giornate al mese».

Spirito di squadra

Un venti per cento, quindi: su uno stipendio di 5000 franchi mensili, si tratta

di mille franchi al mese. «Quello che ci spinge ad andare avanti, oltre all'entusiasmo dei visitatori, è il fortissimo spirito di squadra. Siamo tutte persone che puntano allo stesso obiettivo, alla stessa materia. Tutti noi siamo appassionati di radio. Quando ci troviamo il mercoledì, mangiamo insieme: il pranzo lo finanziamo grazie al contributo dei soci e dei visitatori. L'entrata è libera, ma chi viene a visitarci ci lascia sempre qualche franco. Anche il Municipio di Rivera ci dà un piccolo contributo. Con quei soldi miglioriamo l'esposizione, compriamo l'occorrenza per conservare il materiale affinché non si deteriori e rileghiamo i libri vecchi». Una passione che dura da più di quindici anni, ed è sotto gli occhi di tutti.



GLORIOSI «CIMELI» Radio d'epoca al Museo della Radio del Monteceneri, un sito espositivo nato su iniziativa di un gruppo di appassionati.